

Natalia Lombardo

ROMA Silvio Berlusconi è stato costretto a «scendere in campo» nel rush finale della campagna elettorale. Lo farà in esclusiva per la Regione Lazio, in soccorso di Francesco Storace. «Un segnale forte», dice il premier, ma rivela l'insicurezza crescente nel centrodestra sul voto del 3 e 4 aprile, di cui il Lazio è diventato «l'ago della bilancia» per tutta la Cdl, parola di Gianni Alemanno, ministro di An.

Il primo aprile Berlusconi chiuderà la campagna elettorale a Roma sul palco del Palalottomatica, insieme al leader di An, Gianfranco Fini e a Marco Follini, segretario Udc.

Il «governatore» di An Storace, furioso da giorni, ieri alle quattro e mezza è andato a Palazzo Grazioli per chiedere di persona un impegno del premier. Dopo quasi due ore ne è uscito trionfante: «Il fatto che sia Berlusconi, insieme ai vicepremier Fini e Follini, a chiudere la campagna elettorale a Roma ci riempie d'orgoglio», ha detto Storace lasciando il palazzo, aggiungendo che «è la conferma che non c'è alcun disegno di annullamento del voto» né di alcun rinvio. E la Lega? notano i Ds, «dopo il feeling sulle riforme la "festa è già finita?". Bossi chiese di allearsi, ma Storace ha detto di no «perché le elezioni sono una cosa seria», spiega ridacchiando, «nel '94 appoggiarono Badaloni».

All'incontro di Palazzo Grazioli è stato convocato anche il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu. Davanti a lui, Storace ha alzato la posta raccontando a Berlusconi di non ben definite minacce, «provocazioni individuali» dal centrosinistra, «impedimenti» non definiti, «episodi che fanno capire che c'è un disegno per tentare di tenere la gente lontana dalle urne». Gli esempi sarebbero l'anziano ebreo delle Ardeatine e il consigliere Nunzio D'Erme, e l'attentato alla sede di Acca Laurentina. Pisanu gli dà conto sul rischio di «azioni

Il pressing di Fini e Storace convince Berlusconi. Sul palco del Palalottomatica ci sarà anche Follini

”

Mario Limentani spiega perché ieri ha contestato il governatore del Lazio alle Fosse Ardeatine. Sindaco e presidente della Provincia dicono: «Doveva essere lì, come le altre istituzioni»

«Il padre di Storace mi portò alla casa del Fascio e mi picchiò...»

Gruppo Espresso, tutti i direttori a Palazzo Chigi

Attenzione, stampa comunista in arrivo a Palazzo Chigi. La notizia è stata data dal sito di gossip Dagospia: «Tutti i direttori dei giornali del Gruppo Espresso, capitanati dal principe Caracciolo Carlo, in fila indiana raggiungeranno la sede del governo per un'intervista collettiva al Cavaliere Bella Chioma. Segue buffet». Chissà se poi l'intervista avrà un solo estensore per tutti, se invece sarà lavorata «a polipo», o ancora se ogni direttore scriverà la sua.

Una iniziativa analoga, ma con Prodi, sarebbe già stata consumata a Bologna.

ELEZIONI regionali

Per soccorrere il candidato del centrodestra in evidente difficoltà, il premier chiuderà a Roma la campagna elettorale. Pisanu convoca De Gennaro: prevenzione per episodi d'intolleranza

Il presidente del Lazio avverte il governo: se perdo io, perdiamo tutti. E a Berlusconi che aveva detto di non volersi impegnare direttamente, toccherà esibirsi nel comizio

Il premier scende in campo per Storace

Singolare vertice a casa di Berlusconi con Pisanu e Scelli. Il governatore: mi minacciano



Il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace, con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

C'è più preoccupazione per Lazio-Livorno

Minacce sui forum riguardano molti politici romani, di destra e di sinistra. Ma il Viminale non ha fatto mai note ufficiali

Gianni Cipriani

ROMA I cosiddetti «tecnici», ossia coloro che devono badare alla sostanza delle questioni e non capovolgere per speculazioni di parte, sanno benissimo che - da un punto di vista della sicurezza e dell'ordine pubblico - l'evento che preoccupa di più nella regione Lazio è la sfida calcistica Lazio-Livorno, ossia la partita tra due squadre che hanno le loro tifoserie organizzate su sponde politiche diametralmente opposte. Ed infatti, per motivi di ordine pubblico, la partita è stata anticipata a sabato 2 aprile.

Oltre a ciò - sempre parlando di cose serie - se c'è qualcosa di preoccupante rispetto a possibili derive eversive, questo è rappresentato dagli anarco-insurrezionalisti della cosiddetta Federazione Anarchica Informale che non molti giorni fa, in un documento che non è stato ancora divulgato sui giornali, hanno fatto una sorta di punto della situazione, ragionando su rilanciare

la loro strategia bombarola. Ma la Fai ce l'ha con il sistema. E ha colpito a 360 gradi, compresa la casa di Romano Prodi.

Tutto il resto, con la sicurezza vera e propria ha poco a che vedere. E le «vive preoccupazioni» espresse ieri dal presidente del Lazio, Francesco Storace, al ministro dell'Interno Pisanu per le «gravi e reiterate azioni di disturbo da parte di oppositori estremisti» rientrano in una strategia elettorale, mentre assai poco hanno a che vedere con il rischio terrorismo. Ma proprio perché questo è sotto gli occhi di tutti, ha destato sorpresa la dichiarazione di Pisanu, il quale ha pubblicamente chiesto al capo della polizia, Gianni De Gennaro «di adottare ogni opportuna misura di prevenzione e vigilanza al fine di garantire a tutti i candidati le migliori condizioni di sicurezza in questa fase conclusiva della campagna elettorale». Per poi aggiungere che gli episodi di intolleranza denunciati da Storace «trovano peraltro conferma nei messaggi minacciosi rilevati su un sito internet. Uno

di questi, nel rivendicare il recente attentato contro l'associazione culturale 'Acca Laurentina', manifesta con toni aggressivi l'intenzione di dare concreta valenza alla campagna: Roma antifascista, indirizzandosi soprattutto contro il presidente della Regione Lazio».

Se è per questo, sui siti internet compare di tutto e di più quotidianamente. Basti vedere quelli razzisti o alcuni forum dei tifosi di calcio. Se si utilizzasse lo stesso metro di paragone, il ministro Pisanu dovrebbe fare un comunicato pubblico al giorno. Ed è davvero un peccato che un ministro che ha spesso dimostrato molto più equilibrio e misura di tanti altri abbia dovuto «cedere» al richiamo di Berlusconi e dare la sua copertura istituzionale ad una denuncia che appare più segno di uno studiato vittimismo pre-elettorale che di una minaccia concreta.

Del resto (chi ha buona memoria lo ricorda) nel corso della precedente campagna per le elezioni politiche, l'allora mini-

campagna elettorale

Il primo aprile l'Unione in piazza Farnese a Roma

ROMA Romano Prodi insieme ai leader del centrosinistra chiuderà la campagna elettorale per le regionali ad una manifestazione, intitolata «Un altro modo di governare», organizzata per il 1 aprile a Roma. Ci saranno tutti i leader dell'Unione: Fassino, Rutelli, Boselli, Sbarbati, Diliberto, Pecoraro, Di Pietro, Mastella e Bertinotti.

La manifestazione si svolgerà a partire dalle 17.30 in piazza Farnese e vi prenderanno parte il candidato governatore del Lazio, Piero Marrazzo insieme al sindaco della Capitale, Walter Veltroni e al presidente della provincia di Roma, Enrico Gasbarra. Durante l'iniziativa vi saranno anche collegamenti con manifestazioni del centrosinistra in altre città italiane. Il tutto verrà seguito in diretta da Iride tv, Canale 863 del satellite.

Ancora ieri Prodi ha cercato di frenare una certa «euforia» per l'atteso risultato del Lazio ed ha ricordato che le regionali sono elezioni amministrative, ma anche «un importantissimo test politico». Prodi sul risultato ha lasciato la scelta all'avversario: «Faccia quello che vuole. Adesso loro hanno 8 regioni contro 6. Vediamo quante ne avranno dopo». «Il quadro di partenza è chiaro. 8 regioni sono del centro destra, 6 regioni sono governate dal centro sinistra. Se prendiamo una regione in più - ha ripetuto spesso - è vittoria, se ne prendiamo più di una è una grande vittoria. Io mi auguro che ne prenderemo più di una». Ma comunque «quando 40 milioni di cittadini votano insieme, c'è un significato politico perché danno il quadro politico del Paese».

stro dell'Interno Bianco fu messo in croce con la storia della minaccia brigatista a Berlusconi e dei cosiddetti «assalti ai gazebo» del Polo. Tanto che il leader della Casa della Libertà annunciò con enfasi la sospensione della campagna elettorale. Nemmeno il paese fosse la Beirut degli anni Ottanta. Elettoralmente quel giochino funzionò. E chissà se qualcuno ha pensato di ripeterlo adesso.

In realtà, come detto, si è perfettamente nella «fisiologia» di qualsiasi campagna elettorale, dove all'aumentare delle tensioni aumenta anche il livello di allerta per l'ordine pubblico. Ma se proprio si dovesse enfatizzare ogni episodio, allora si potrebbe dire che il ministro Pisanu avrebbe dovuto fare un analogo comunicato il giorno dopo la bomba carta alla sede di Alternativa Sociale a Bologna o per ogni volta in cui Walter Veltroni e Piero Marrazzo sono stati citati - con toni spezzanti e minacciosi - sui siti internet dell'estrema destra, soprattutto su molti forum.

di disturbo da parte di oppositori estremisti» e allerta il capo della Polizia, De Gennaro. Certo se già appare curiosa la presenza del capo del Viminale ad un faccia a faccia politico (tanto più che il figlio di Pisanu è candidato nella Lista Storace), più strana è quella di Maurizio Scelli, ancora commissario della Croce Rossa ingaggiato dal leader di FI come

arruolatore di giovani leve azzurre.

Berlusconi, quindi, si è convinto della necessità di spendersi di persona, vedendo a rischio il risultato del voto. Il leader Ds Piero Fassino commenta: «Ho l'impressione

che chi ha paura di perdere sia Berlusconi», aspettiamo i risultati, anche se «nessun sondaggio dice con certezza che nelle otto regioni governate dal centrodestra rimarrà il centrodestra». Per ora sembra che più in bilico siano il Piemonte e la Puglia, mentre si danno buone probabilità per l'Unione in Liguria e in Calabria.

Il premier avrebbe preferito restarne fuori, come ha annunciato in tv, non volendo dare alle regionali un peso politico. Un modo per non subire, in caso di sconfitta, un eventuale «effetto D'Alema» (le dimissioni da Palazzo Chigi dopo la perdita dell'Ulivo alle Regionali del 2000). Alessandra Mussolini coglie la palla al balzo: «Evidentemente Berlusconi e la Cdl dà a queste elezioni un valore politico che sinora aveva energeticamente smentito».

A far cambiare idea al presidente del Consiglio sono state una doppia azione, di Storace e di Fini e il forte impegno dei leader del centrosinistra. Mercoledì il «governatore» di An ha lanciato il suo aut-aut al premier: «Se si perde il Lazio il successore di Berlusconi non può che essere Prodi». Un colpo ben assestato, «Storace l'ha punto sul vivo», spiegano nel partito che cova rancori per il disimpegno di FI nel Lazio.

Ma ad essere risvegliato è stato anche Fini, che ha garantito a Storace la sua presenza e ha sollecitato l'impegno di Berlusconi. Anche il leader di An, del resto, ha tardato a farsi vedere nei comizi: sosterrà Storace martedì, e per la chiusura al Palalottomatica. Alleanza Nazionale però si è mobilitata per la «riscoosa tricolore» e si è tornato in pista anche il Mis di Rauti, sostenitore di Storace, riammesso dal Tar.

Il «Governatore», isolato dalla spy story tele-Laziomatica, si è infuriato anche alle ventilate ipotesi, da parte degli alleati, di un annullamento delle elezioni. Ieri si è ribellato: «Si vince o si perde uniti», avrebbe detto in mattinata al telefono a Bonaiuti, perché il messaggio arrivasse al premier. Tanto che, poco prima del suo arrivo a Palazzo Grazioli, i maggiori della Cdl nella regione, Tajani di FI, Angelilli di An e Dionisi Udc, annunciavano la discesa forzata del grande capo in quello che il diessino Michele Meta ha ribattezzato, ironicamente, «Palalaziomatica».

Tra le «provocazioni» le contestazioni alle Ardeatine, minacce non definite e alcuni messaggi su siti internet

”

Luana Benini

ROMA «Avvenne nel 1941. Il padre di Storace mi fermò per strada, mi portò alla sede del Fascio e mi picchiò. Mi aveva legato alla sedia...». Mario Limentani, deportato «in quattro campi di sterminio nazisti», tutta la famiglia decimata. Parla con voce flebile, timorosa.

Ieri mattina era alla cerimonia commemorativa delle Fosse Ardeatine, al fianco di Aldo Pavia, familiare di deportati nei campi di concentramento, madre partigiana, attuale presidente dell'Aned (Associazione nazionale ex deportati).

Pavia, non appena ha visto Francesco Storace fra le autorità, nel piazzale del Sacro, se n'è andato in segno di protesta. Limentani è rimasto al suo posto, ma solo perché aveva in mano il labaro, il vessillo. Perché anche lui avrebbe preferito scappare via. Il ricordo di quella sera del 1941 non riesce a toglierselo dalla testa. Per lui, oltre alla ragione politica c'è n'è una tutta personale: l'incontro di tanti anni fa con quel

picchiatore fascista. Al telefono, nel pomeriggio, spiega: «Sono andato in incandescenza, mi sono sentito venire meno. È vero che le colpe dei padri non ricadono sui figli... Ma se al posto di Storace ci fosse stato Fini non avrei avuto la stessa reazione. Anche perché Fini ha riconosciuto gli sbagli che hanno fatto, invece Storace non ha mai detto una parola».

A caldo Limentani aveva affermato: «Storace non doveva venire qui, offende la memoria dei poveri morti. Io sono stato 18 mesi nei campi di sterminio e sono stato torturato...». E Pavia gli aveva fatto eco: «Rispetto le istituzioni, in questo caso non chi le rappresenta». Pavia non ha digerito la recente legge che mira a riconoscere i repubblicani di Salò come belligeranti: «Loro che hanno venduto per 12mila lire tre persone della mia famiglia e me e mia nonna per 5mila lire...».

La contestazione di Pavia e Limentani ha irritato Storace che ha parlato di episodio «molto spiacevole» arrivando a adombrare una «strumentalizzazione», una «istigazione» ad arte. Da parte loro, il Capo

dello Stato, il sindaco di Roma, Walter Veltroni, il presidente della Provincia, Enrico Gasbarra, hanno preso subito le distanze, gettando acqua sul fuoco.

«Siamo tutti italiani - ha detto Ciampi - dobbiamo venire tutti qui a rendere omaggio». E Veltroni: «Il presidente della Regione rappresentava alle Fosse Ardeatine l'istituzione e i cittadini del Lazio. È stato giusto che fosse presente, sarebbe stata sbagliata la sua assenza». «Capisco i dolori - ha commentato Gasbarra - e le posizioni dei figli, dei familiari (anche io ne ho uno qui), ma le istituzioni sono istituzioni e vanno rispettate. I sentimenti vanno tenuti dentro. Non trasformiamo questa giornata in una giornata elettorale. Silenzio e memoria devono essere i protagonisti oggi».

Ma il momento è particolare. E per tutto il giorno ieri c'è stato un montare polemico. Con isolate voci nel centrosinistra (Verdi, Pdc, Prc) a giustificare la protesta dei reduci e boatos aennini sul clima d'odio montato ad arte contro Storace. Sembra, fra l'altro, che proprio questo episodio di contestazione sia stato determi-

nante per convincere Berlusconi a scendere in campagna elettorale al fianco del presidente della Regione Lazio nell'ultima settimana che ci separa dal voto.

«La contestazione è il sale della democrazia - afferma il portavoce della comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici - e noi dobbiamo rispettare il disagio di un ex deportato che dimostra che la ferita è ancora aperta ma in questo momento non è Storace che ci preoccupa, ma il riaffacciarsi di tesi nostalgiche e negazioniste in altre forze». Pacifici non nasconde che la sua preoccupazione è rivolta soprattutto verso partiti come Alternativa sociale che sono su «posizioni naziste, negazioniste, revisioniste». Quanto all'episodio di contestazione a Storace, c'è da tenere conto della doppia faccia della medaglia: «Da una parte, il sentimento personale di un reduce che lo porta a contestare, dall'altra il rovescio della medaglia: «Se il presidente della Regione non fosse venuto, avremmo protestato noi perché è importante che i rappresentanti delle istituzioni siano presenti alle Fosse Ardeatine».

D'Alema: Berlusconi sarà travolto dal risultato elettorale

ROMA «Berlusconi sarà travolto dal risultato elettorale», Massimo D'Alema non ha dubbi sul responso delle urne. In un'intervista a L'Espresso il presidente della Quercia prevede un rovesciamento dei risultati delle scorse elezioni regionali. «Questa volta c'è una forte spinta al cambiamento. Il centrosinistra può ottenere un risultato molto più netto di quello che conquistò la destra cinque anni fa». Allora, ricorda D'Alema, «noi perdemmo otto regioni a sette, in alcuni casi per poche migliaia di voti. Non è vero che fummo travolti...». Chi lo sarà, invece, è Berlusconi. «È una finzione che lui non fa campagna elettorale - dice il presidente Ds - La fa dicendo che non la fa. e poi, il voto di 41 milioni di italiani non è un evento ginnico: è una grande prova politica». Una partita che, ne è convinto D'Alema, «si gioca tutta nella loro metà campo: dove governiamo noi non c'è partita». Mentre dove ora governa il centrodestra «ci sono sei o sette regioni in gioco».